

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos<sup>1</sup>

## Covid, la malattia etica

### Abstract

This short text is an attempt at grappling with the ethical implications of coronavirus or COVID-19. The approach adopted is Spinozan, in the sense that in the centre of the ethical considerations we find the body and its connection to other bodies. The main argument of the text is that all bodies are connected and that responsibility cannot be confined within national or local geographical boundaries.

### Keywords:

COVID, coronavirus, responsibility, ethics, collectivity.

### Abstract

Questo breve testo costituisce un tentativo di cimentarsi con le implicazioni etiche del coronavirus o COVID-19. L'approccio adottato è d'ispirazione spinoziana, nel senso che a fare da fulcro alle considerazioni etiche si ritrova il corpo e le sue connessioni ad altri corpi. L'assunto centrale è che tutti i corpi sono connessi e che l'orizzonte di responsabilità che ne deriva non può essere confinato all'interno delle frontiere nazionali o di confini geografici locali.

### Keywords:

COVID, coronavirus, responsabilità, etica, collettività.

Questa mattina, lungo una strada che percorro spesso per andare al lavoro, mi sono imbattuto in un blocco stradale: grandi assi di rete di plastica arancione posti di traverso sul tragitto, impedendo l'accesso al traffico. Solo alcuni lavori di manutenzione, niente di straordinario. Significava soltanto che non potevo passare, dovevo trovare un'altra via. Tornando indietro con la mia bicicletta, però, si è affacciata alla mente una parola che sapeva di colazione non digerita, una parola non correlata alla situazione del momento, balenata chissà da dove, che assurdità.

La parola era *covid*. La mia mente stava giocando con me. Un'associazione libera mentre stavo pedalando, scrittura automatica di parole sull'asfalto, folata di sillabe provenienti dai passanti: covid è una battuta d'arresto. Il termine stesso – assegnato dalla Commissione Internazionale per la Tassonomia dei Virus – è una sequenza di stop glottologici: Co-STOP-Vi-STOP-D-STOP-19. Giusto

---

<sup>1</sup> La versione originale di questo breve saggio, pubblicato in concomitanza dell'esplosione dell'epidemia da Covid 19 è pubblicata su *Critical Legal Thinking* ed è consultabile all'indirizzo: <http://criticallegalthinking.com/2020/03/13/covid-the-ethical-disease/> La traduzione italiana dall'originale inglese è di Pasqua Marigliano.

una deglutizione tra le parole: *Coronavirus Disease 2019*. A differenza dei coronavirus precedenti, CoViD-19 non è solo un virus ma già la malattia. Anche se avere il virus potrebbe non comportare lo sviluppo della malattia, il nome stesso ha già deciso: il virus è la malattia.

Covid è la malattia dell'arrestarsi, del "distanziamento sociale", dell'"auto-isolamento" (questi termini troveranno presto una loro collocazione nel Dizionario Oxford), del "no strette di mano - no abbracci", no voli aerei, nessun transito. È la metafora perfetta del nostro tempo. Un tempo in cui si erigono muri sovrani, si mobilitano eserciti per difendere interi continenti contro l'umanità in arrivo, si fanno sciamare funzionari che visitano spazi di una violenza indicibile e si congratulano con gli sforzi di chi si difende; frattanto, atteggiamenti neo-colonizzanti che rafforzano la predominanza morale delle origini germinano in tutto il mondo. Siamo tutti contagiati da questa malattia, anche se i nostri corpi cercano di resistere al suo pieno sviluppo. Siamo vittime della nostra conforme complicità. Covid si sta semplicemente diffondendo sulla superficie dei nostri corpi, che assorbono un sottile strato di disinfettante e paura.

Senonché, proprio come un disinfettante non riesce a distinguere tra batteri virali e batteri utili, allo stesso modo noi non riusciamo a distinguere tra blocchi. Nello stesso momento in cui scrivo, l'Italia tutta è in un fenomenale blocco, mentre il governo del Regno Unito sta ancora riflettendo sulla possibilità di adottare una qualsiasi misura (e gli Stati Uniti continuano negli affari di sempre come al solito, il che ovviamente significa chiudere il confine - di nuovo). Blocco uno: il Primo Ministro italiano Giuseppe Conte ha dichiarato: "Nelle scelte che ho fin qui assunto, abbiamo tenuto conto di tutti gli interessi e i valori in gioco. Ho fatto un patto con la mia coscienza, al primo posto c'è e ci sarà sempre la salute degli italiani". Blocco due: il Primo Ministro Britannico Boris Johnson ha espresso la teoria - certamente senza sottoscriverla del tutto (ma ponendo la domanda: chi ha mai pensato a quella teoria? E perché mai un primo ministro avrebbe dovuto prendere in considerazione la possibilità di menzionarla?) - che potremmo anche "accettare il virus, prenderlo tutti in una volta sola". Economia contro, cosa...? Spavalderia? Contegno inglese? Pasticcio di Eton?

C'è un blocco che ci invoca in nome del virus: in questa fase, CoVid-19 è principalmente una malattia del mondo sviluppato che minaccia la vita degli anziani e dei più vulnerabili, cioè di quanti hanno già problematiche di salute pregresse o che sono ripetutamente esposti al virus. Ciò significa che la maggior parte della popolazione, compresi i bambini e i loro genitori, può permettersi di ignorarlo; che i motivati trentenni e i raggianti quarantenni, persino i vigorosi cinquantenni, possono proseguire nei loro affari come al solito. Tutto sommato, siamo messi per lo più bene. Giusto?

No. Perché se la pensiamo così, allora abbiamo fallito. Ci siamo già arresi alla malattia. La sfida di Covid è titanicamente *etica*. Covid esige l'adozione di un'etica tipicamente spinoziana di posizionamento<sup>2</sup>, che consiste nel (saper) collocare il corpo di ciascuno all'interno di una geografia tracciata dalla consapevolezza di quanto gli affetti mutano tra noi e gli altri. E gli altri sono ovviamente quelli seduti accanto a noi nella metropolitana di Londra, i nostri genitori anziani, i

<sup>2</sup> Baruch Spinoza (2014).

nostri amici asmatici o affetti da cancro, i nostri conoscenti diabetici. Gli altri sono però anche quelli che – di fronte a Covid – sono diventati presenze congiunte, connessioni intime ma geograficamente remote, flussi non identificabili di casualità<sup>3</sup>. Siamo corpi collettivi, con storie e avvenire, batteri e acari, telefoni cellulari e protesi, che si muovono come nuvole di affetti, che emanano presenza e attaccamenti, paure e desideri. In qualsiasi momento, portiamo con noi tutta la nostra vita e la nostra morte, e convergiamo con altri corpi, umani e non umani, formiamo assemblaggi temporanei o più durevoli. Siamo tutti organismi collettivi che conducono una vita collettiva con altri organismi collettivi. Quindi quando il Primo Ministro italiano afferma di mettere al primo posto le vite degli italiani, ha insieme ragione e torto: mettendo al primo posto la vita degli italiani (o non-italiani che si trovavano da questa parte del confine, o i rifugiati in transito attraverso l'Italia, oppure i migranti senza documenti rispondenti all'identità italiana), il globo nel suo insieme diventa un luogo più sicuro per i vulnerabili – un raro momento filosofico di inversione, nella misura in cui l'invocazione riduttiva della formula nozionistica di coesione nazionale di fatto trasmuta nell'effetto farfalla di avvantaggiare i non italiani ovunque.

Covid ci chiede di assumere un'etica del ritrarsi<sup>4</sup>. Non un semplice distanziamento sociale e zero strette di mano. Sì, ovviamente anche questo; ma si tratta, al tempo stesso, di ripensare e rivisitare sostanzialmente i nostri modi di essere. Basti richiamare, ad esempio, un momento di espressione della supremazia occidentale, quando il rifiuto da parte di una coppia mussulmana di stringere la mano in Svizzera costò loro la cittadinanza. L'etica del ritrarsi ha portata planetaria. È un ritrarsi dai preconcetti standard relativi a come dovrebbe apparire il mondo capitalista, a cosa sia il progresso, in cosa consistano le nostre responsabilità. Si tratta di trovare altri modi di intendere ciò – qualunque cosa ciò possa significare, dal sostenere il lavoratore autonomo che non può permettersi di non lavorare, al permettere alla vita sociale di continuare anche di fronte al virus, sino al connettersi in modo diverso con il mondo.

Covid esige un'etica di auto-posizionamento (fisicamente e allo stesso tempo eticamente) in relazione ad altri corpi, chiedendoci di rimuovere noi stessi dalla collettività che potremmo danneggiare nonostante le nostre migliori intenzioni, di pensare oltre la superficie della nostra pelle<sup>5</sup>. A Covid deve essere impedito di raggiungere i vasti campi profughi in tutto il mondo: deve rimanere una malattia dei paesi sviluppati in cui i sistemi sanitari nazionali sono generalmente meglio attrezzati per affrontare la crisi. La curva di Covid deve essere appiattita per evitare che la parte vulnerabile della popolazione sia esposta contemporaneamente e ripetutamente al virus. E ciò va fatto adottando tattiche del ritrarsi anche nel cuore della 'per lo più non colpita' Gran Bretagna, o ovunque si pensi che il virus non abbia attecchito (come se ciò potesse mai essere possibile). Questa è l'etica del ritrarsi:

<sup>3</sup> Cfr. l'etica della responsabilità geografica così come pensata da Massey (2005, 2004: 5-18); ma anche le mie contro-argomentazioni in Philippopoulos-Mihalopoulos (2018).

<sup>4</sup> Per una più completa esplicitazione del significato teorico del 'ritrarsi' in ambito sia etico, sia giuridico, rinvio al mio contributo monografico Philippopoulos-Mihalopoulos (2019).

<sup>5</sup> Bennet (2010).

non uno spettacolo di panico mediatico al quale abbandonarsi con morbosa fascinazione; e comunque non una dimostrazione di mancanza di paura, né continuare a badare ai nostri affari come se niente fosse, o indulgere in spavalderie del tipo “noi sopravviveremo” – già, noi potremmo anche sopravvivere (ma molti di questi ‘noi’ no). L’etica del ritrarsi davanti a Covid è lo spettacolo di una collettività planetaria, con la quale e in seno alla quale finalmente comprendiamo che i nostri corpi sono tutti collegati, e che prendere precauzioni a Londra significherà che più persone sopravvivranno nei campi profughi o nel mondo meno sviluppato e con sistemi sanitari fragili. Quell’etica è, alla fine, la dimostrazione della possibilità di allontanarsi dalla mania del “progresso”, con il suo inquinamento globale, i cambiamenti climatici e l’irreversibilità antropocentrica, così permettendo finalmente al pianeta di prendere un po’ di fiato. Il Virocene – di cui abbiamo avuto un assaggio con i vari virus degli ultimi anni – mette in rilievo il continuum ultimo tra i vari corpi, che lo si voglia o no.

Al culmine della crisi, dove la quantità limitata di ventilatori è più preziosa di qualsiasi altro strumento o pratica medica, Covid sembra porci di fronte alla scelta di intubare un essere umano al posto di un altro, entrambi i quali soffrono di quella che è essenzialmente una polmonite interstiziale bilaterale. Così al personale medico è richiesto di scegliere di salvare una persona gravemente ammalata anziché un’altra. Gli si chiede, cioè, di dare una risposta a qualcosa di mostruoso. L’unica risposta possibile, però, è non rispondere. L’unica risposta è ritrarsi da quel falso *aut-aut* (una vita anziché un’altra, una vulnerabilità al posto dell’altra, un calcolo della probabilità di sopravvivenza posto a confronto con un altro). L’unica risposta possibile è non lasciarsi porre di fronte a quell’inane dilemma. L’assordante imperativo di Covid è che la malattia è già qui e che l’unica risposta è ritrarsi per tempo dal doversi porre l’atroce domanda “chi salvare per primo?”.

## Bibliografia

- Bennet, J. (2010), *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*. Durham, NC: Duke University Press.  
 Massey, D. (2004), *Geographies of Responsibility*. In *Geografiska Annaler*, 86(B1).  
 Massey, D. (2005), *For Space*. London: Sage.  
 Philippopoulos-Mihalopoulos, A. (2018), *And For Law: Why Space cannot be understood without Law*, in *Law, Culture and the Humanities*, 1–20, DOI: 10.1177/1743872118765708  
 Philippopoulos-Mihalopoulos, A. (2019), *Giustizia Spaziale: Corpo Spazio Atmosfera*. Salerno :Orthotes.  
 Spinoza, B. (2014), *Etica*. Testo italiano e nederlandese a fronte. Milano: Bompiani.

[andreaspm@westminster.ac.uk](mailto:andreaspm@westminster.ac.uk)

<https://westminster.academia.edu/andreasPM>

(Pubblicato on line il 16.3.2020)